

Uno strumento per l'attuazione della politica cui ho fatto riferimento è offerto dalla disposizione del comma 4 dell'articolo 6 della legge finanziaria che, come è noto, è stata approvata dal Senato l'11 novembre scorso e che è attualmente è all'esame di questo ramo del Parlamento. La disposizione prevede la possibilità di alienare gli immobili appartenenti al patrimonio dello Stato e suscettibili di utilizzazione agricola, ancorché non conferiti negli specifici fondi previsti dall'articolo 86 della legge n. 662, sulla base di uno specifico programma definito dal Ministero del tesoro di concerto con il Ministero delle politiche agricole e forestali che ne cura l'attuazione. Viene inoltre previsto, al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile ed in linea con quanto previsto dalla legge sull'imprenditoria giovanile, che la rivendita, previo accorpamento in lotti del taglio minimo di dieci ettari, venga effettuata con preferenza ai giovani imprenditori agricoli che non abbiano superato i 40 anni di età.

La redazione del programma a cui ho fatto riferimento deve presupporre una conoscenza approfondita degli aspetti tipologici e strutturali dei beni a cui si fa riferimento; non vanno sottovalutate, a tale riguardo, le problematiche connesse alla fase conoscitiva dei beni immobili pubblici, ma è evidente che, solo dopo aver definito l'entità e la tipologia dei terreni agricoli in mano pubblica, si potrà avviare un processo di dismissione rapido ed organico e successivamente si potranno cogliere gli effetti positivi di tale processo di privatizzazione, come per altro si è già verificato in altri settori.

Le pubbliche amministrazioni potranno così alleggerirsi di carichi di lavoro inopportuni, che spesso svolgono in modo poco efficiente, concentrandosi invece sul soddisfacimento dei bisogni dei cittadini. Inoltre, la vendita dei beni consentirebbe alle amministrazioni di incassare una notevole quantità di risorse finanziarie, con la conseguente possibilità di operare una riduzione fiscale.

Non meno importanti potranno essere gli effetti indiretti di tale privatizzazione. Si determinerebbe, infatti, un maggior dinamismo nel mercato fondiario, che porterebbe inevitabilmente ad un maggior equilibrio tra domanda e offerta di terra. Attualmente risulta premiata in modo eccessivo la scarsa offerta, attraverso prezzi troppo alti rispetto alla reale produttività dei beni, a discapito della domanda. Un riequilibrio tra domanda ed offerta, con valori fondiari che siano in linea con le reali potenzialità produttive dei terreni stessi, rappresenterebbe una premessa importante per l'avvio di un processo di ristrutturazione e di modernizzazione delle nostre aziende e, contemporaneamente, un adeguato ricambio generazionale, con effetti positivi anche in termini di opportunità occupazionali.

In tale processo, potrà essere giocato un ruolo importante anche dall'ISMEA che, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo n. 419, ha incorporato la cassa per la formazione della proprietà contadina, subentrando nei relativi compiti, alla quale è stata espressamente attribuita la facoltà di costituire forme di garanzia creditizia e finanziaria, volte, tra l'altro, a favorire il ricambio generazionale in agricoltura e a contribuire alla trasparenza e alla mobilità del mercato fondiario rurale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, posso dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto per la risposta fornita alla mia interrogazione, in quanto ritengo che essa non vada al di là dell'enunciazione di semplici intenti senza un programma concreto ed incisivo.

Pertanto, sono lieto che anche il Governo ritenga questo tema di particolare rilievo e che, comunque, si proponga di realizzare quanto ha anticipato il sottosegretario. Non a caso, nella mia interrogazione, si fa riferimento — come fatto quasi simbolico — alla vicenda di quel

comune della provincia di Foggia che, pur essendo proprietario della bellezza di cinquecento ettari di terreno, riesce a realizzare un reddito annuo di 16 milioni di lire e a pagare 17 milioni di lire soltanto per i diritti dovuti al consorzio di bonifica, oltre alle spese legate alla gestione dei contratti e alle imposte.

Lo Stato — è un fatto notorio — è un pessimo padrone di casa degli immobili urbani e dei beni immobili e dei fondi rustici. Partendo da tale premessa, avremmo voluto e potuto sapere qualcosa di più in ordine al primo aspetto sollevato nell'interrogazione. Mi riferisco al fatto che manca completamente un censimento di tutto il patrimonio immobiliare; parlo di un censimento, non solo quantitativo, ma anche qualitativo, cioè inteso a definire gli aspetti strutturali e tipologici di tutti gli immobili rustici pubblici. Senza tale censimento, il programma di dismissione è destinato a fallire miseramente o a realizzare una svendita, in quanto non si ha una precisa cognizione della qualità dei beni posseduti.

Ritengo importante mettere in evidenza che, secondo gli atti della commissione di indagine sul patrimonio immobiliare pubblico, presentati alla Presidenza del Consiglio dei ministri, risulta alienabile la bellezza di 1 milione di ettari. Attraverso un'alienazione corretta di questi terreni — sempre secondo quanto risulta dagli atti dell'indagine — le pubbliche amministrazioni avrebbero la possibilità di incassare la rispettabilissima somma di 10 mila miliardi di lire (e Dio solo sa quanto ne avrebbero bisogno!) ed avrebbero, oltre tutto, come giustamente lei ha ricordato, la possibilità di liberarsi di una serie di incombenze che adempiono contro voglia, malamente, senza quei criteri di efficienza e di efficacia che tutti noi dobbiamo pretendere.

Pertanto, mentre posso affermare di essere parzialmente soddisfatto sotto il profilo della dichiarazione di intenti che mi è parso di cogliere nella risposta, non posso però evitare di sottolineare l'importanza e l'urgenza di attivare in modo concreto innanzitutto lo svolgimento di un

censimento quanti-qualitativo di tutto il patrimonio rustico e fondiario di proprietà delle pubbliche amministrazioni. Sollecito il Governo ad attivarsi, attraverso la cassa per la proprietà contadina e la nuova figura giuridica che ne è nata (strumento importante, atteso che da cinquant'anni opera nel settore e quindi ha profonda conoscenza anche degli aspetti tipologici e strutturali dei beni di proprietà delle pubbliche amministrazioni), affinché il programma venga effettivamente portato avanti, allo scopo di superare il *gap* nei confronti dei partner europei, facendo sì che la nostra agricoltura, dal punto di vista della resa, della tipologia e della struttura, abbandoni la posizione di malinconico fanalino di coda che ha nell'ambito dell'Unione europea.

(Tutela del lupo di razza alpina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Anghinoni n. 3-03281 (*vedi l' allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, sull'episodio segnalato nell'interrogazione dell'onorevole Anghinoni e sui quesiti che essa pone il Ministero ha interessato l'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Anche sulla base di quanto fatto presente da tale istituto, è innanzitutto opportuno ricordare che il lupo è particolarmente protetto in base alla legge n. 157 del 1992 ed è inserito tra le specie di particolare interesse conservazionistico dal decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997.

La specie, negli ultimi decenni, è stata interessata da un notevole processo di espansione e di distribuzione in Italia. Attualmente risulta presente su tutta la catena appenninica ed in alcune aree collinari della Toscana meridionale e cen-

trale. La popolazione è complessivamente stimata intorno ai 400-500 esemplari, con notevoli fluttuazioni di densità a livello locale.

Negli ultimi anni vi è stata una ricomparsa della specie nelle Alpi occidentali italiane, dalle quali si era estinta nei primi decenni di questo secolo, e nella porzione sud-orientale della Francia. È stata segnalata la presenza di lupi anche in Svizzera, dove due giovani maschi sono stati rinvenuti morti. I risultati di recenti indagini genetiche hanno evidenziato che i lupi attualmente presenti nelle Alpi italiane, in Francia ed in Svizzera provengono dalla popolazione italiana. Tale espansione è determinata da un fenomeno di naturale ricolonizzazione: non si ha infatti notizia di alcun rilascio di lupi da parte dell'uomo avvenuto in Italia (il che, tra l'altro, richiederebbe una specifica autorizzazione da parte del Ministero dell'ambiente) o nei paesi limitrofi. Inoltre, i risultati di diverse ricerche confermano una bassa distanza genetica tra la popolazione di lupi italiana e le altre popolazioni di lupi presenti in Europa. Tali risultati indicano che tutti i lupi presenti in Europa appartengono alla stessa forma tassonomica e che non esiste una razza alpina di lupo.

La presenza del lupo comporta, in diverse aree, problemi di carattere gestionale, in particolare, come osserva l'onorevole Anghinoni, dal punto di vista dell'impatto che la specie può avere sul patrimonio zootecnico. In base all'articolo 26 della legge n. 157 del 1992, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica — in particolare da quella protetta — spettano alle regioni che, a tal fine, devono istituire un apposito fondo. Credo sia opportuno ricordare che tale prescrizione, a carattere generale, è stata recepita in modo notevolmente difforme dalle varie amministrazioni regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Anghinoni ha facoltà di replicare.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo

per la risposta fornita, che giudico esauriente, per quanto su tale argomento si possa aprire un'ampia discussione circa l'opportunità, la validità e la necessità di stare molto attenti al ritorno del lupo, dell'orso e della lince dei quali, nell'arco alpino, era stata registrata la scomparsa nel corso di questo secolo.

È ovvio che, in un momento in cui il patrimonio genetico corre grandi rischi, perché l'estinzione di varie specie di animali ne impoveriscono la ricchezza, l'uomo deve impegnarsi maggiormente nel tentativo di salvaguardarle. Pertanto, quando viene segnalata la presenza di questi animali là dove erano scomparsi, ritengo sia doveroso valutare — forse su questo punto la risposta del sottosegretario non è stata precisa — se l'ambiente sia in grado di consentire ad essi le loro naturali attività e se vi siano i presupposti affinché tali fenomeni non restino isolati, ma vi sia una vera e propria ripresa, compatibilmente alle esigenze dell'uomo. Del resto, molto spesso tali esigenze non sono essenziali all'uomo stesso: infatti, si può tentare di arrivare ad una convivenza, perché gli animali, come l'uomo, hanno grandi capacità di adattamento.

Il problema più delicato è però rappresentato dalle questioni di natura economica. L'estinzione del lupo, come quella dell'orso, forse è stata minacciata o addirittura attuata non tanto dalle mutazioni ambientali o dai cacciatori — che una volta tanto non hanno colpe — ma dalla pastorizia. Infatti, i pastori, vedendo continuamente minacciate le greggi e non avendo un adeguato rimborso economico da parte delle istituzioni, hanno gradatamente e abbastanza velocemente posto in essere un'eliminazione sistematica di questi animali tanto da portarli all'estinzione.

Pertanto, in primo luogo, bisognerebbe valutare se le regioni abbiano operato sufficientemente a favore di un rimborso per i danni provocati da questi animali. In secondo luogo, dovremmo verificare se l'ambiente sia in grado di offrire gli elementi necessari a garantire la presenza di queste specie animali, perché il nostro

impegno è quello di assicurarne la presenza per le future generazioni e non di lasciarli solo imbalsamati nei musei.

(Ritardi dell'AIMA nell'erogazione di contributi comunitari alla regione Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Domenico Izzo n. 3-04093 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 9).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. I pagamenti relativi al regolamento n. 2079/92 sono stati eseguiti dall'AIMA nei mesi di febbraio e marzo 1999 per l'importo di 3,5 miliardi a favore di 252 produttori e all'inizio del mese di settembre per l'importo di 2,6 miliardi a favore di 210 produttori.

I fondi nazionali destinati alle misure di accompagnamento della PAC (regolamento CEE nn. 2078/92, 2079/92 e 2080/92), esauriti nel mese di marzo, sono stati infatti resi disponibili solo il 23 luglio 1999, data dalla quale l'AIMA ha potuto procedere agli ulteriori pagamenti.

Attualmente l'AIMA ha esaurito le liquidazioni relative agli elenchi regionali pervenuti entro il 30 giugno 1999, compresi quelli della regione Basilicata.

Per quanto riguarda il trattamento degli elenchi di liquidazione inviati dalle regioni, l'AIMA ha rappresentato che esso viene eseguito in ordine cronologico, effettuando controlli sia di carattere generale sull'elenco nel suo complesso, sia su singoli beneficiari.

In entrambi i casi, se il controllo non ha esito positivo, l'AIMA procede ad un supplemento di istruttoria e, qualora le anomalie permangano, provvede a segnalare la situazione alla regione interessata.

Va peraltro rilevato che taluni elenchi che pervengono all'AIMA esclusivamente su supporto cartaceo, non possono essere

immediatamente elaborati perché necessitano di informatizzazione; in tali casi o in quelli in cui l'elenco non risulti elaborabile, l'AIMA, in attesa dell'acquisizione informatica dei dati, procede ovviamente all'elaborazione degli elenchi informatizzati pervenuti successivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor sottosegretario, chi l'ha inviata qui a dare questa risposta ha dimostrato non tanto di avere disistima della mia intelligenza e della mia dignità, quanto piuttosto di avere disistima della sua intelligenza e della sua dignità, in quanto ella finisce con l'assumere la responsabilità oggettiva di falsi e di imbrogli clamorosi che la struttura delinquenziale dell'AIMA continua impunemente a perpetrare ai danni del mondo agricolo e del popolo italiano senza che il Ministero dell'agricoltura sembri avere la capacità di compiere sino in fondo il suo dovere di vigilanza e di controllo.

L'esaurimento dei fondi cui ella ha fatto cenno, avvenuto nel marzo 1999, non può certo essere invocato per pratiche datate 1996. I cittadini italiani avevano già atteso tre anni. E se tre anni, signor sottosegretario, possono essere considerati pochi per coloro i quali percepiscono lauti stipendi oltre a compiere le note ruberie, come dimostrano gli arresti delle ultime settimane, tre anni sono davvero tanti, anzi tantissimi, per povera gente che aspetta i benefici comunitari per poter sopravvivere.

Che poi gli elenchi abbiano bisogno di informatizzazione, questo significa che all'AIMA, oltre che di disonesti, c'è abbondanza di sfaticati, ossia c'è gente che non copia gli elenchi nel computer.

Signor sottosegretario, dovrebbero essere queste le giustificazioni del Governo? Guardi, io mi vergogno a dire di essere soddisfatto o meno. Circa la mia «soddisfazione», infatti, credo che le poche cose che ho detto siano sufficienti a risponderle.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Pinza e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 28 novembre 1999, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Potenza — a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha proclamato in data odierna Antonio Luongo deputato per il collegio uninominale n. 5 della XXII circoscrizione Basilicata.

Il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità del-

l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri, pendente presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 93).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Gasparri). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gasparri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 93)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 93.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Maurizio Gasparri con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

L'onorevole Gasparri è imputato del reato di diffamazione a mezzo stampa, asseritamente commesso attraverso un comunicato inviato all'ANSA di Roma il 13 ottobre 1998 in danno del gruppo Benetton.

In particolare, a commento di un articolo apparso il giorno precedente, 12 ottobre 1998, sul quotidiano il *Corriere*

della Sera: «Abiti Benetton cuciti in Turchia da bimbi», in cui veniva riportata la notizia secondo cui un sindacalista turco avrebbe denunciato lo sfruttamento di lavoro minorile da parte di uno stabilimento della società turca Bermuda, produttrice anche di capi di abbigliamento con marchio Benetton, l'onorevole Gasparri ebbe a proferire le seguenti affermazioni: «È necessario capire se le merci prodotte in Turchia grazie al vergognoso sfruttamento dei bambini siano state introdotte anche in Italia, dove si sono moltiplicati i negozi Benetton che smerciano prodotti di pessima qualità... Se la sinistra inventò i comitati BB per tentare un fallimentare boicottaggio al gruppo Berlusconi, sarà forse ora il tempo che i cittadini organizzino altri comitati BB per boicottare Benetton che sfrutta i bambini in giro per il mondo e in Italia si atteggia a buonista. Ma Benetton essendo un imprenditore gradito all'Ulivo può fare tutto e il contrario di tutto. Benetton è uno dei protagonisti più negativi della storia economica italiana del dopoguerra, sfruttatore di tutte le disgrazie dell'umanità e adesso anche dei bambini del terzo mondo. Gli organi di vigilanza italiani devono controllare tutte le sue aziende e tutti coloro che lavorano con lui poiché lo sfruttamento probabilmente non si è limitato alla Turchia».

La Giunta ha avuto modo di rilevare che le dichiarazioni dell'onorevole Gasparri s'inserivano in un'ampia polemica politico-giornalistica che aveva avuto ampia eco in Parlamento. Nel periodo in cui apparve l'articolo del *Corriere della Sera* sopra citato, oltre a registrarsi numerosi interventi di esponenti politici sulla stampa e in televisione, furono presentate anche numerose interrogazioni parlamentari sul tema. Tra esse vanno citate le interrogazioni presentate dal deputato Bonato, appartenente al gruppo Rifondazione comunista-progressisti, in data 8 giugno 1998, dal senatore Lodovico Pace di Alleanza nazionale, in data 14 ottobre 1998, dal senatore Boco, dei Verdi-l'Ulivo, sempre in data 14 ottobre 1998, nonché dal deputato Cento (del gruppo Misto-

Verdi-l'Ulivo) in data 2 novembre 1998. Le ultime tre interrogazioni fanno espresso riferimento alle notizie apparse nell'articolo del *Corriere della Sera* sopra citato.

Alla seconda ed alla terza di tali interrogazioni ha anche risposto il Governo in data, rispettivamente, 6 maggio e 14 ottobre 1999.

Alla luce del complesso dei fatti esaminati deve pertanto ritenersi che le affermazioni rese all'agenzia ANSA, oggetto del procedimento penale sopra citato, si inseriscono in un più ampio dibattito politico-parlamentare e costituiscono, pertanto, esse stesse esercizio di funzioni parlamentari. È per questo che la Giunta, all'unanimità, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 93)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 93, concernono opinioni espresse dal deputato Gasparri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale (6545) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del servizio sanitario nazionale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Esame degli articoli – A.C. 6545)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 6545 sezione 1*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,12).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sull'ordine dei lavori. Voglio ricordare ai colleghi dell'Assemblea che lo scorso 18 novembre, in aula, vi fu l'assunzione di un preciso impegno da parte del Governo, nella persona del sottosegretario Barberi, ad

intervenire con misure straordinarie a favore dei comuni della Sardegna colpiti da alluvione...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, mi scusi, cerchiamo di essere rispettosi del regolamento. Posso darle la parola in questo momento soltanto se il suo intervento riguarda il disegno di legge su cui dobbiamo votare; dopo il voto le darò volentieri la parola.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, avevo chiesto la parola prima.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, mi scusi, non l'ho vista; adesso, però, non le posso dare la parola su questo argomento. Gliela darò appena avremo votato.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, dal momento che è stato dato il preavviso di venti minuti, potrebbe dimostrare un po' di sensibilità.

PRESIDENTE. Non è un problema di sensibilità ma di rispetto del regolamento; comunque, possiamo fare uno « strappo ».

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, proprio per ragioni di correttezza mi sono avvicinato al banco della Presidenza e ho chiesto la parola. Il mio non è un atto di prepotenza...

PRESIDENTE. Va bene, la questione è chiarita.

PIERGIORGIO MASSIDDA. ...ma inteso a stimolare la sensibilità dei colleghi su un problema molto rilevante. Stiamo vivendo molte situazioni serie ma, in questo momento, una promessa non mantenuta sta suonando come una beffa; ciò vale soprattutto oggi che, come lei saprà, si stanno pagando il secondo acconto per l'IRPEF, l'IRAP ed i contributi INPS (fra venti giorni, poi, si pagherà l'ICI).

PRESIDENTE. Disperato dolor tu rinnovelli, per parafrasare Dante.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo vi sarebbero molti altri termini e richiami per spiegare la disperazione di queste popolazioni. Penso che il Governo, al di là delle grandi dichiarazioni di solidarietà e delle «pacche sulle spalle», debba fare qualcosa di concreto. Al momento attuale non è stata assunta alcuna iniziativa; noi chiediamo che il Governo riferisca in Assemblea, possibilmente senza prenderci in giro. Non è possibile, infatti, mancare di rispetto all'Assemblea promettendo in tempi brevi un intervento urgente senza sapere esattamente cosa sia stato fatto e cosa si intenda fare.

L'ordinanza, che è stata promessa già da venti giorni, non è stata ancora emanata; chiediamo che il Governo riferisca e dichiari cosa intenda fare, perché la situazione di tali popolazioni è disperata, è veramente una beffa. Considerato che in questi giorni stiamo esaminando il disegno di legge finanziaria, stiamo dichiarando di essere vicini e solidali con persone che soffrono, abbiamo inaugurato in pompa magna cattedrali o altro, lasciando le persone nei container, chiediamo che queste popolazioni, che per la loro dignità non hanno mai elemosinato nulla, vengano rispettate e che in quest'aula si affermi come realmente si intenda intervenire.

I comuni sono abbandonati. Desidero ricordare che in Sardegna sta aumentando la delinquenza e l'aggressività nei confronti delle istituzioni; se il Parlamento non intervenisse, non potreste più criticare le forze dell'ordine o altri, dal momento che le istituzioni non si dimostrerebbero in grado di dare risposte ai cittadini che soffrono veramente.

La invito ancora, signor Presidente, a chiedere all'onorevole Jervolino o al sottosegretario di Stato Barberi di riferire al più presto cosa il Governo intenda fare immediatamente, perché la situazione è estremamente critica e la reazione dei cittadini verso le istituzioni potrebbe degenerare.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, per ragioni di serietà la Presidenza non

deve rivolgersi alle persone ma alle istituzioni e, quindi, bisogna fare riferimento al Ministero dell'interno e al dipartimento della protezione civile.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Esatto, Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6545.

*(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6545)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6545, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale» (6545): la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	204
<i>Astenuti</i>	99
<i>Maggioranza</i>	103
<i>Hanno votato sì</i>	204

Sono in missione 51 deputati).

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, desidero segnalare che durante la votazione il meccanismo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, desidero segnalare che durante la votazione il meccanismo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di queste precisazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1999, n. 391, recante disposizioni interpretative delle norme sul conferimento delle funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni al codice della strada (6522) (ore 15,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1999, n. 391, recante disposizioni interpretative delle norme sul conferimento delle funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni al codice della strada.

Ricordo che nella seduta del 26 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Esame degli articoli - A.C. 6522)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 novembre 1999, n. 6522 (*vedi l'allegato A - A.C. 6522 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 6522 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 6522 sezione 4*).

Avverto altresì che sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 6522 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Ciapusci Dis. 1.3, in quanto volto a sopprimere la disposizione relativa alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge. L'emendamento determinerebbe un esito incongruo rispetto al sistema ordinamentale concernente i decreti-legge, che presuppone la continuità temporale tra decreto-legge e relativa legge di conversione.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, nell'ambito della discussione generale abbiamo già ampiamente evidenziato alcune perplessità ed alcuni dubbi che oggi sono anche supportati da importanti notizie di agenzia riguardanti una pronuncia del giudice di pace nella città di Roma nonché alcune sentenze già in atto della Corte suprema di cassazione sul potere sanzionatorio dei cosiddetti ausiliari del traffico.

Il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato alcuni emendamenti al provvedimento al nostro esame per cercare di riportarlo su binari di costituzionalità. È bene che i componenti della maggioranza prendano atto che la palese incostituzionalità di questo decreto-legge ha aspetti molto variegati. Il primo è quello di dare al privato cittadino la possibilità, tramite alcune evoluzioni ed equilibrismi, di sanzionare un altro privato cittadino. Questo non è previsto dall'articolo 97 della Costituzione né tanto meno è un'interpretazione dell'articolo 17, commi 132 e 133, della legge Bassanini. Nel decreto si parla di norma interpretativa, che di fatto non è tale perché l'interpretazione di quella norma della legge Bassanini è assolutamente chiara, nel senso che gli ausiliari del traffico hanno potere di accertamento e di prevenzione per quel che riguarda le

aree dei parcheggi loro assegnate, ma non hanno assolutamente potere di sanzione amministrativa rispetto al rilevamento dell'infrazione. Ciò vale anche per la rimozione del veicolo, che non è assolutamente menzionata nel comma 133 dell'articolo 17 della legge Bassanini. Di fatto, noi permetteremmo ad un privato cittadino di rivolgersi ad una ditta privata per la rimozione del veicolo; si tratta di ditte che normalmente riscuotono una percentuale sulle sanzioni amministrative comminate rispetto alle infrazioni rilevate. Noi permetteremmo indiscriminatamente ad un libero cittadino di decidere quali veicoli possano essere rimossi.

Il decreto-legge in esame contiene altresì alcune pericolose interpretazioni. Per esempio, quella volta ad equiparare l'atto di un privato cittadino — che viene assunto senza nessun concorso, senza nessuna formazione, senza nessun controllo, neanche dei requisiti morali — a quello previsto dagli articoli 2699 e 2700 del codice civile, cioè ad un atto facente fede, paragonando addirittura l'atto di un privato cittadino ad un atto notorio. Questa è un'altra aberrazione che prego di tenere in considerazione. Se questo provvedimento dovesse passare, non solo noi violeremmo l'articolo 97 della Costituzione (in base al quale il potere sanzionatorio deve essere affidato ai pubblici ufficiali, che hanno dovuto sostenere un concorso per divenire tali), ma addirittura, in virtù della sua applicazione retroattiva, saneremmo migliaia di contenziosi rispetto ai quali la Suprema Corte di cassazione si è già pronunciata, nel senso di imporre a tanti comuni (cito i casi di Perugia, Ancona, Roma e Napoli) il rimborso delle multe pagate dai cittadini. Saneremmo una situazione nella quale gli organi preposti al controllo, i tribunali, hanno già emesso sentenze precise. Quindi, mentre, da una parte, il Capo dello Stato difende e tutela, giustamente, la magistratura e le forze dell'ordine, dall'altra parte, questo Parlamento cancellerebbe d'un colpo sentenze già emesse dai tribunali. Questo è un punto sul quale vi invito a riflettere.

La contraddizione endemica di questo decreto sta anche nel contravvenire totalmente alle disposizioni emanate con le circolari del Ministero dell'interno. Colleghi della maggioranza, voi dovete sapere che nei confronti di un cosiddetto ausiliario del traffico nella città di Napoli pendeva un procedimento per l'articolo 416-bis, vale a dire associazione a delinquere di stampo mafioso! Quindi, noi non stiamo correndo, ma abbiamo già corso un pericolo; esistono già liberi cittadini di questo paese che sono stati sanzionati da mafiosi a piede libero! Sono problemi estremamente delicati (*Commenti del deputato Stajano*). Sì, presidente Stajano, è così; esiste la circolare e la consegnerò.

Di fatto, su questo provvedimento, che è anomalo, si è concentrato il grande interesse del Governo e della maggioranza, che ha tentato di quadruplicarlo, in un primo tempo inserendone il contenuto nella legge finanziaria con un emendamento del relatore di maggioranza, che è stato dichiarato inammissibile (non è scritto, ma il motivo era la sua incostituzionalità); poi, tentando di inserire la norma nei provvedimenti sul Giubileo, mentre ora stiamo esaminando un decreto-legge caratterizzato addirittura dai requisiti di necessità ed urgenza (al riguardo può essere sollevata un'altra eccezione di costituzionalità); dopo di che avremo un'esatta duplicazione della medesima norma nell'articolo 51 del disegno di legge finanziaria che fra pochi giorni sarà all'esame della nostra Assemblea (il cui testo è sostanzialmente identico a quello di questo decreto « salva ausiliari »).

Se però, in questa sede, decideremo che quella in esame è non una norma interpretativa ma, come sarà facilissimo dimostrare, una nuova norma, se ne potrà sicuramente chiedere lo stralcio dal disegno di legge finanziaria. Il gruppo di Alleanza nazionale ed il Polo per la libertà, quindi, cominceranno subito una battaglia parlamentare affinché in questo paese venga conservato il principio di costituzionalità, non passi una palese aberrazione giuridica ed il privato citta-

dino si senta tutelato dallo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti per tornare su argomenti che abbiamo già sostenuto nella discussione sulle linee generali: ritengo, infatti, che sia bene ricordare le nostre considerazioni a tutti i colleghi in questa sede. Il nostro sforzo si è infatti incentrato sull'esigenza di correggere le palesi storture inserite dal Governo nel testo del decreto-legge in esame.

Per rigore, occorre una premessa: nessuno dei gruppi che oggi si oppongono alla conversione del decreto-legge in esame è contrario alla figura di per sé dell'ausiliario del traffico, così come oggi definita o in via di definizione; nessuno di noi, infatti, ha intenzione di privare pregiudizialmente gli enti locali della possibilità di utilizzare forze aggiuntive rispetto alla polizia municipale ed agli altri organismi preposti al controllo del traffico delle nostre città, ma non solo delle città. Quella che contestiamo nel decreto-legge in esame, invece, è una forzatura, un'interpretazione che riteniamo non consona al nostro quadro normativo con riferimento alla figura dell'ausiliario del traffico, come prevista nel decreto-legge in esame.

Nello specifico, le nostre proposte emendative tendono a sanare alcune storture che, a nostro avviso, si rinvengono nel testo, innanzitutto la retroattività della norma. Si cerca infatti di spacciare il decreto-legge in esame per un provvedimento interpretativo di due articoli della legge Bassanini, i quali, però, chiaramente, non prevedevano una figura dell'ausiliario del traffico nell'accezione cui invece si fa riferimento oggi (in base ai poteri che ad essi vengono attribuiti). La retroattività della norma e la forzatura interpretativa su una norma che, a nostro avviso, non può essere interpretata diversamente, con-

figurandosi di fatto, come ricordava il collega Galeazzi, una nuova disposizione, hanno come unica evidente ragione l'esigenza di sanare il contenzioso che si è aperto in seguito alla pronuncia della Corte di cassazione sui ricorsi legittimi dei cittadini che hanno ricevuto contravvenzioni e rilevazioni di infrazioni al codice della strada da parte degli ausiliari del traffico. La Corte di cassazione, a nostro avviso legittimamente, ha dato ragione a quei cittadini ricorrenti e, di fatto, ha vanificato tutta l'azione che, da tempo, le amministrazioni stavano conducendo attraverso l'utilizzo degli ausiliari del traffico.

A tutto ciò si può aggiungere anche il parere del Comitato permanente per i pareri che ha adottato la decisione riportata negli atti a nostra disposizione. Cito testualmente: « (...) il ricorso ad una norma di interpretazione autentica, legittimamente retroattiva solo in quanto consolidi uno dei significati già ricavabili in via interpretativa dalla disposizione interpretata, potrebbe sollevare perplessità in merito alla previsione secondo cui si intendono ricompresi nei commi 132 e 133 dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997 anche i poteri di redazione e sottoscrizione del verbale di accertamento con l'efficacia privilegiata degli atti pubblici, fino a querela di falso, di cui agli articoli 2699 e 2700 del codice civile, poiché la Corte di cassazione, con recente sentenza n. 11949 del 1999, ha fornito, nell'esercizio della sua funzione nomofilattica, un'interpretazione con la quale si è escluso che, in base alle vigenti disposizioni, gli ausiliari del traffico possano compiere atti con « fede privilegiata », non possedendo gli atti da essi emessi il valore dei verbali redatti da pubblici ufficiali ». In maniera molto edulcorata, il suddetto Comitato ci dice che stiamo operando una grave forzatura della legge. Nella fattispecie non è possibile dare un'interpretazione, dal momento che la Corte di cassazione, che fa giurisprudenza, si è già pronunciata; di fatto, stiamo approvando nuove regole, nuove norme, stiamo apportando modifiche sostanziali.

Questo è il primo aspetto che vorremmo sanare e a tale scopo abbiamo presentato i nostri emendamenti.

Il secondo aspetto, signor Presidente e onorevoli colleghi, è ancora più grave e riguarda il fatto che il decreto-legge in esame — come ci viene ricordato dal Comitato permanente per i pareri — attribuisce alla figura dell'ausiliario del traffico la qualifica di pubblico ufficiale. Stiamo creando una nuova categoria di polizia, che ha tutti i requisiti e le funzioni dei pubblici ufficiali, compresi i poteri di redazione e sottoscrizione del verbale di accertamento con l'efficacia privilegiata degli atti pubblici di cui agli articoli 2699 e 2700 del codice civile fino a querela di falso. Creiamo, quindi, una nuova figura giuridica, un nuovo pubblico ufficiale. Qualcuno dirà che, siccome abbiamo già tanti corpi di polizia nel nostro paese, se ne può creare uno nuovo; tuttavia, vi è un piccolo particolare, onorevoli colleghi: l'ausiliario del traffico, questo nuovo pubblico ufficiale, secondo il testo del decreto-legge, viene reclutato attraverso società esterne, società terze o direttamente, nominativamente dal sindaco. Lasciando da parte tutte le illazioni e le considerazioni negative che si potrebbero fare su questa nuova forma di reclutamento del personale, fino a prova contraria, oggi, per entrare nell'organizzazione dello Stato, si deve vincere un concorso pubblico. In questo caso, invece, si salta a piè pari qualsiasi passaggio e si dà ad un sindaco o ad una società privata la possibilità di istituire una nuova figura con funzioni di pubblico ufficiale senza, ripeto, che l'interessato abbia superato un esame pubblico. Il collega Galeazzi ha ricordato giustamente che siamo arrivati al paradosso: è capitato — dobbiamo dirlo, perché non è una cosa da nascondere — che un cittadino, reclutato da un ente pubblico per fare l'ausiliario del traffico e, quindi, contestare infrazioni ai cittadini, che magari avevano lasciato la macchina in divieto di sosta, fosse stranamente una persona sottoposta all'articolo 416-bis e, quindi, addirittura in odore di appartenenza a qualche onorata società. Queste

sono le storture che noi vorremmo evitare ed è per questo che cercheremo di inserire all'interno del decreto-legge la previsione che queste persone accedano eventualmente a tale funzione, ma attraverso un corso, un concorso ed una formazione.

FILIPPO ASCIERTO. Bravo, Mammola!

PAOLO MAMMOLA. Che garanzia abbiamo che queste persone, che sono equiparate a pubblici ufficiali e possono fare esattamente ciò che può fare un ufficiale di pubblica sicurezza, abbiano qualche conoscenza di carattere giuridico? Per assurdo non è prevista neanche la conoscenza delle norme del codice della strada, non è previsto nulla per queste figure: sono semplicemente dei cittadini che — lo ripeto — sono reclutati direttamente dalla pubblica amministrazione, dal sindaco o da qualche società che si presta a gestire le aree attrezzate a pagamento per il parcheggio e la sosta di proprietà dei comuni, e diventano improvvisamente pubblici ufficiali. Questo già dà la misura dell'approssimazione con la quale il Governo ha scritto il decreto-legge in esame. A ciò noi stiamo facendo una ferma opposizione, perché vorremmo che queste nozioni, queste idee, che sono di buon senso comune, trovassero applicazione all'interno di tale norma.

Non voglio andare oltre con la considerazione relativa al fatto che, con una manovra abbastanza surrettizia, si sia inserita all'interno di questo decreto-legge una materia che era all'esame del Comitato ristretto della Commissione trasporti in relazione al provvedimento sul codice della strada e riguardante gli accertamenti di carattere telematico e, quindi, la possibilità di contestare infrazioni senza l'utilizzo del funzionario di pubblica sicurezza sulle nostre strade, ma semplicemente attraverso la rilevazione di apparecchiature telematiche e fotografiche. Anche in questo caso noi non siamo assolutamente contrari all'utilizzo della tecnologia; ciò che avevamo chiesto al Governo e che riteniamo sarebbe giusto è che su questo

tema vi fosse una discussione un po' più ampia di quella che è stato possibile fare nei tempi ristretti di esame di questo decreto-legge, per dare anche a questo settore una disciplina più precisa.

Questo è il quadro generale all'interno del quale ci siamo mossi per fare alcune proposte emendative. Non abbiamo presentato emendamenti di carattere ostruzionistico; i nostri emendamenti sono di merito e riguardano questioni giuridiche che, secondo noi, sono di rilevanza e di importanza fondamentale. Penso che nel corso della discussione degli emendamenti, entrando nello specifico, avremo modo di scendere più nel particolare e, quindi, di dare ulteriori spiegazioni sulle richieste di modifica che abbiamo avanzato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, intervengo anch'io sul complesso degli emendamenti per manifestare la disponibilità ad approvare il provvedimento in oggetto, con alcune perplessità, in quanto riteniamo utile l'istituzione di un corpo di ausiliari del traffico, ma chiediamo che siano uomini preparati ed edotti sulle norme e sul comportamento da tenere nel lavoro che sono chiamati a svolgere.

Non riconosciamo la legittimazione del loro operato in passato e, quindi, l'intervento risolutorio delle controversie in atto sulla legalità delle contravvenzioni sino ad ora elevate a seguito delle segnalazioni effettuate dagli ausiliari del traffico.

Per il reclutamento di tale personale la Lega propone un emendamento per istituire corsi di abilitazione ad un corretto svolgimento dell'attività di questi soggetti che diventano pubblici ufficiali a tutti gli effetti.

Siamo infine perplessi circa l'uso di impianti audiovisivi e telematici che, invece di costituire elemento di prevenzione, diventano strumenti di repressione occulta che colpiscono il cittadino anziché aiutarlo nella circolazione stradale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ERNESTO STAJANO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Ciapuscì Dis. 1.1 e Dis. 1.2 nonché sugli emendamenti Mammola 1.40 e sugli identici emendamenti Ciapuscì 1.27 e Mammola 1.41. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Mammola 1.42, 1.48, e 1.47, Savarese 1.1, 1.3 e 1.4, Galeazzi 1.24, Savarese 1.5, 1.6, 1.10 e 1.11; Mammola 1.44, Savarese 1.13 e 1.16; Mammola 1.45 e 1.43. Il parere è contrario anche sugli identici emendamenti Ciapuscì 1.28 e Mammola 1.49 nonché sugli emendamenti Mammola 1.50 e 1.51; Galeazzi 1.25, Mammola 1.52 e 1.53; sugli identici emendamenti Mammola 1.54 e Ciapuscì 1.74 nonché sugli emendamenti Mammola 1.58, 1.57, 1.56 e 1.55.

La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Mammola 1.60, 1.62, 1.59 e 1.61 e dell'emendamento Bosco 1.37, poiché fanno riferimento ad una problematica affrontata dall'emendamento Bosco 1.33 (*Nuova formulazione*), sul quale esprime parere favorevole; il parere è contrario sugli emendamenti Bosco 1.32 e 1.35. Il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti Bosco 1.36, Mammola 1.63 e Ciapuscì 1.75, perché purtroppo l'articolo 9-bis contenuto nell'atto Camera n. 5507, nonostante l'approvazione del Senato, non è diventato ancora legge dal momento che la *Gazzetta Ufficiale* non ha ancora pubblicato il testo definitivo. Siamo costretti a sopprimerlo: provvederà il Senato a reintrodurlo.

La Commissione esprime ancora parere contrario sugli identici emendamenti Bosco 1.34 e Ciapuscì 1.76, Mammola 1.65, Bosco 1.38, Mammola 1.64, 1.66 e 1.67; sugli identici emendamenti Ciapuscì 1.29 e Mammola 1.68 nonché sugli emendamenti Galeazzi 1.26, Mammola 1.69 e 1.70; Ciapuscì 1.72 e 1.73.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo

esprime parere conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapucci Dis. 1.1.

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei sottoscrivere l'emendamento soppressivo Ciapucci Dis. 1.1, in quanto l'articolo 1 meriterebbe, appunto, di essere soppresso. Non è possibile pensare ad una figura quale quella dell'ausiliario del traffico, ovvero del «vigilino», senza porre prima attenzione alla polizia municipale e al suo importante ruolo. È pur vero che l'attività di controllo della sosta può alleviare il lavoro della polizia municipale, ma non possiamo assegnare a queste figure — come hanno giustamente osservato i colleghi Galeazzi e Mammola — la qualifica di pubblico ufficiale.

In I Commissione stiamo esaminando un testo sul nuovo ruolo della polizia locale e, quindi, sul riordino della polizia municipale, rispetto alle quali si stenta a trovare le dovute qualifiche, sia sotto il profilo delle competenze, sia sotto quello delle funzioni; invece qui, in anticipo sui tempi, si assegna tale qualifica a persone che non si sa come siano state «arruolate». Non sappiamo come esse svolgeranno il loro lavoro, né con quali capacità e professionalità. Si rischia, dunque, di precorrere i tempi e di creare figure che già oggi sono fallite e che sentenze della Corte costituzionale hanno dichiarato illegittime.

In conclusione, signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento soppressivo Ciapucci Dis. 1.1 e preannuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, mi lamento del fatto che precedentemente lei non abbia ritenuto di darmi la parola sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, così come avevo segnalato agli uffici. Evidentemente le sfugge che si tratta di un decreto-legge e che, quindi, i tempi non sono contingentati.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, non mi sfugge nulla; semplicemente non ho visto che lei aveva chiesto la parola, né alcuno me lo ha segnalato.

ENZO SAVARESE. Mi dispiace. Cerchi allora di guardare, altrimenti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Savarese, ma nessuno mi ha segnalato che lei aveva chiesto la parola; tra l'altro, l'aula è vasta e, quindi, cerchi di capire che qualcosa può sfuggire.

ENZO SAVARESE. Va bene, signor Presidente.

Ritengo che l'emendamento soppressivo Ciapucci Dis. 1.1 sia senz'altro da condividere per le argomentazioni svolte dal collega Ascierto e, con ampia dialettica, dal collega Galeazzi, sia in discussione generale, sia nell'intervento sul complesso degli emendamenti riferito all'articolo 1.

In Commissione trasporti si è molto discusso sulla necessità e sull'urgenza del decreto-legge in esame e si è rilevata la strana dicotomia di un Governo che, da un lato, procede con un decreto-legge e dall'altro — forse perché teme che il decreto-legge in questione possa non essere convertito nei tempi previsti dalla Costituzione — inserisce nella legge finanziaria (se non sbaglio all'articolo 52) un testo sostanzialmente uguale.

Vi è, dunque, una prima domanda che abbiamo rivolto più volte al Governo senza, peraltro, aver ricevuto risposta: ci chiediamo per quale motivo il Governo ritenga così urgente l'emanazione del decreto-legge in esame, tanto da inserirlo nella legge finanziaria e, contemporaneamente, negli stessi giorni in cui la Commissione bilancio lavora sulla proposta di

legge finanziaria, da portare all'esame dell'Assemblea una norma di identico contenuto, in un decreto-legge.

Sull'altro versante, esprimiamo serie perplessità di ordine giuridico sul tentativo di superare, attraverso un'interpretazione della norma, il contenzioso che si è più volte verificato, sia a livello dei giudici di pace (come ha ricordato il collega Galeazzi), sia a livello di Corte di cassazione e, infine, a livello di Corte costituzionale (mi riferisco ad una recente decisione della stessa Corte). Non è detto che il decreto interpretativo sia, infatti, in grado di sanare il contenzioso in questione.

C'è allora una fortissima perplessità sull'impianto generale di questo decreto-legge: non si ravvisano assolutamente i criteri di necessità e di urgenza previsti per la normazione attraverso questo tipo di strumento ed è evidente che qualsiasi emendamento che vada in direzione della soppressione, quindi della semplificazione... Insomma, non possiamo accettare che venga istituita *ex lege* una nuova figura di pubblico ufficiale che non risponde a nessuno, se non all'amministrazione comunale che l'ha nominata! Se è vero, infatti, che a pensar male si commette peccato, ma spesso si azzecca, è anche vero che la moglie di Cesare non dovrebbe essere oggetto di sospetto. Allora, vorrei ricordare a quest'Assemblea che, per esempio, la signora Palombelli, la moglie del sindaco di Roma, Rutelli, ha ritenuto di dover presentare una querela contro ignoti per le voci che si sono sparse nella città di Roma sulla sua presunta — sicuramente non vera — partecipazione alla società STA, la società che gestisce per conto del comune di Roma le contravvenzioni. Credo che dando, noi legislatori, ampia potestà a queste nuove figure, non facciamo altro che creare situazioni di imbarazzo, di possibile malcostume, situazioni che oggettivamente, non soggettivamente, presentano dei rischi nell'applicazione della norma. Se è vero, infatti, che il pubblico ufficiale, l'agente di pubblica sicurezza, il vigile urbano, come ricordava prima il collega Mammola, de-

vono superare dei concorsi e devono studiare le norme del codice della strada, altrettanto non è previsto per i dipendenti di queste società di gestione privata che si trovano ad elevare le contravvenzioni. C'è quindi una fortissima perplessità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

Colleghi, desidero ricordare che dopo gli interventi di un deputato per gruppo è possibile parlare soltanto in dissenso, quindi avendo a disposizione solo un minuto.

Per il suo gruppo, onorevole Mammola, non è ancora intervenuto nessuno, quindi lei ha a disposizione i cinque minuti consueti: ho voluto solo fare questa precisazione ora per allora. Prego, onorevole Mammola.

PAOLO MAMMOLA. In questo caso, fortunatamente, il collega Savarese ha cambiato gruppo, quindi il fatto che egli abbia parlato non mi preclude la possibilità di intervenire.

Signor Presidente, penso che dopo l'espressione dei pareri da parte del presidente Stajano quest'Assemblea dovrebbe prendere coscienza della situazione e capire che forse varrebbe la pena di votare a favore di questo emendamento soppressivo, in maniera tale da riportare questa discussione, che oggi diventa sterile ed inutile, nella sua sede propria. Cercherò di spiegare agli onorevoli colleghi perché faccio tale affermazione.

Come è già stato ricordato, il testo di questo decreto-legge è stato inserito anche nell'articolato del disegno di legge finanziaria che è all'attenzione della Camera. L'utilità dello strumento del decreto-legge stava, evidentemente, nella necessità di dare vigenza immediata alla norma, salva una successiva approvazione o tramite la conversione del decreto-legge medesimo oppure con l'altro strumento che era stato individuato dal Governo, cioè quello della legge finanziaria. Con l'espressione dei pareri da parte del presidente Stajano, relatore sul provvedimento, si prefigura la

necessità, per la definitiva conversione di questo decreto-legge, di una serie di passaggi: quello odierno alla Camera, uno futuro nell'aula del Senato per far poi tornare entro il 2 gennaio il decreto alla Camera. Poiché tutti noi conosciamo i tempi di discussione dei documenti di bilancio sia in questa Camera che nell'altro ramo del Parlamento, se già oggi è difficile pensare ad una conversione in legge del decreto-legge con il passaggio tra le due Camere senza modifiche o con modifiche apportate dalla Camera ed una definitiva approvazione da parte del Senato, credo sia ovvio che decada definitivamente la possibilità di convertire questo decreto-legge entro il 2 gennaio del prossimo anno, stante, lo ripeto, gli impegni del Parlamento dovuti alla sessione di bilancio.

È bene quindi che tutti i colleghi sappiano che oggi stiamo perdendo tempo per discutere un decreto-legge che non verrà mai convertito in legge: questo è stato chiaramente asserito oggi. Il Governo cercherà di dare attuazione a questo dispositivo con la legge finanziaria, che sarà lo strumento attraverso il quale arriveremo ad approvare e a dare efficacia a queste norme.

Signor Presidente, c'è però un piccolo particolare che voglio ricordare al Governo, perché proprio su di esso noi condurremo una battaglia a livello parlamentare. Il regolamento della Camera dei deputati stabilisce che la legge finanziaria non può contenere disposizioni interpretative di altre norme. Pertanto, oggi stiamo discutendo un decreto-legge che non verrà mai convertito in legge ed esamineremo queste norme con la legge finanziaria, che, però, il nostro regolamento prevede espressamente non debba contenere disposizioni interpretative di altre norme. Ricordo a tutti i colleghi che questo decreto-legge reca disposizioni interpretative delle norme...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mammola.

Ricordo che l'approvazione dell'emendamento Ciapuscì Dis. 1.1, essendo sop-

pressivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, precluderebbe qualsiasi possibilità di convertire in legge il decreto-legge. Ricordo altresì che la reiezione del medesimo emendamento Ciapuscì Dis. 1.1 ha effetti preclusivi nei confronti dell'emendamento Ciapuscì Dis. 1.2, perché altrimenti resterebbe l'articolo relativo all'entrata in vigore di un disegno di legge che, in realtà, non conterrebbe norme.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì Dis. 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i>	195

È pertanto precluso l'emendamento Ciapuscì Dis. 1.2.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierito. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dall'onorevole Mammola con il suo emendamento 1.40, perché ritengo penalizzante, per la polizia municipale, che vengano sprecate risorse in favore degli ausiliari del traffico. Del resto, la stessa polizia municipale, in questi giorni, sta facendo sentire la propria voce a più riprese ed un'autorevole organizzazione sindacale, quale l'Ospol, che fa parte della federazione nazionale enti locali, ha inviato una lettera al Presidente della Repubblica, di cui leggo alcuni passaggi, che mi sembra